

Spettacoli cultura

Il «Messia» chiude alla grande una piccola Sagra umbra

Dal nostro inviato PERUGIA — Con il «Messia» di Haendel, la Sagra musicale umbra ha concluso, nella chiesa di S. Pietro, la XXXIX edizione. Ridelotta nel programma, soprattutto per la indisponibilità del Teatro Morlacchi, gli Duomo (l'uno e l'altro in restaurato) e per il rifiuto di altre chiese che potrebbero ospitare le manifestazioni solo se adeguandosi alle norme di sicurezza, la Sagra ha tuttavia avuto buoni momenti accresciuti dalle speranze nell'anno prossimo, coincidenti con il quarantesimo della istituzione.

«Messia» si è dato nella revisione di Mozart, che sta all'originale di Haendel — dicono — come certe trasposizioni pianistiche di Beethoven stiano al clavicembalo di Bach. Sono, come si vede, antiche certe «premere» che alcuni compositori hanno per le musiche altrui (Bach stesso modificò taluni concerti di Vivaldi), ma qui, con il «Messia», diciamo che l'intervento di Mozart rispecchiava una esigenza di restituire, almeno in parte, Haendel alla cultura tedesca. Gli inglesi (esaltarono e demolirono Haendel con somma indifferenza), tardivamente entusiasti del «Messia» (la «prima» si era avuta a Dublino nel 1742, e fu un trionfo), avevano incominciato a strafare. La revisione di Mozart, compiuta nel 1789, pone qualche riparo a certe tendenze di «Kollossal», manifestatesi qualche anno prima (nel 1784, e fu un trionfo), con un «Messia» cantato da 300 coristi, suonato da oltre 150 strumenti ad arco, 26 violini, 25 violoncelli, 20 trombe e corni. Uno scatenamento sonoro, che non aveva più nulla da spartire con Haendel.

L'imponenza del «Messia» è soprattutto interiore, con un clima d'intima riflessione, sfociante nella dolcezza di levigate «pastorali» (strumentali e vocali), nonché di assorta drammaticità, avvolgente il sentimento della parte. I recitativi sono di alto respiro, le arie aprono spazi di luminose architetture, gli squarci corali sono caldi e avvolgenti, le impennate orchestrali riflettono il prezioso virtuosismo strumentale. Una grande musica e una buona esecuzione aderente alla originale emozione di Haendel (si configura nel «Messia» il pentaglio del compositore che risponde con un capolavoro all'insuccesso londinese della sua opera «Deidamia») e alla congenialità di Mozart. Trionfo? Il successo, con il famoso «Alleluja» (gli ascoltatori inglesi sono balzati in piedi, com'è consuetudine per loro), replicato alla fine dell'esecuzione andata avanti, tutta d'un fiato, per circa due ore e mezza.

Erasmus Valente



Il chitarrista rock Little Steven

Il concerto È partita da Roma la «tourné» del musicista rock

Little Steven una chitarra contro Reagan

ROMA — Storditi, ma felici. O, quanto meno, soddisfatti. Little Steven, la chitarra più «politica» d'America, ha aperto l'altra sera a Roma la tournée americana di un concerto lunghissimo, tirato allo spasimo, tutto energia motoria e pugni alzati, che ha scatenato l'entusiasmo del folto pubblico approdato al teatro Olimpico nonostante la pioggia battente e i prezzi da capogiro (16 mila lire sono un po' troppo). Storditi, perché è assolutamente folle, al chitarrista di un concerto lunghissimo, tirato allo spasimo, tutto energia motoria e pugni alzati, che ha scatenato l'entusiasmo del folto pubblico approdato al teatro Olimpico nonostante la pioggia battente e i prezzi da capogiro (16 mila lire sono un po' troppo). Storditi, perché è assolutamente folle, al chitarrista di un concerto lunghissimo, tirato allo spasimo, tutto energia motoria e pugni alzati, che ha scatenato l'entusiasmo del folto pubblico approdato al teatro Olimpico nonostante la pioggia battente e i prezzi da capogiro (16 mila lire sono un po' troppo).

Documentandosi meticolosamente come nel caso, appunto, di Los Desaparecidos, un urlo secco e rabbioso contro i misfatti dello zio Sam in Sud America, a sostegno dei regimi fascisti e liberticidi. Ho, dunque, come lotta politica, come affermazione (talvolta romantica ma sempre sincera) dei reali bisogni della gente al di sopra delle divisioni nazionali, come polemica continua e sferzante nei confronti dei mass-media, come richiamo ad un impegno della gente contro l'opacità di massa. Non c'è che dire: un personaggio che incuriosisce e ispira simpatia in un universo rock luccicante e impomatato che passa dalle faule alle trasgressioni sessuali senza mai guardarsi intorno. E la musica? Com'è la musica di Little Steven? È un rock denso, massiccio, talvolta ingentilito da «appare» melofiche inconsuetabili, che però macina ritmi e sfumature; siamo lontani, insomma, dalle travolgenti ballate rock di Bruce Springsteen (nonostante Little Steven fosse il «motore» della E Street Band). Il sound del nuovo album Voice of America è efficace, ruvido, fa batte le mani e piedi, ma — è questo è il limite maggiore — è scordato subito dopo. Chissà, forse è colpa di quella batteria elettronica invadente e monotona, o forse di quelle tastiere barocche e squassanti che incupiscono la vitalità dell'insieme.

Si finisce con il seguire più volentieri lo stile ribaldo e strafottente di Little Steven, autentico capomano e artefice di emozioni. E lui, quando si dà a un versante all'altro del palco, che dà vigore e forza all'impasto musicale, che enfatizza con le note lancinanti della chitarra i passaggi più belli (vedi il refrain «Want Just»); il suo «I'm a rebel, I'm a rebel» conquista l'applauso complice e amico. La controparte viene dai sei bis che ha dovuto concedere, stanchissimo ma sorridente, a un pubblico su di giri che, potendo, sarebbe rimasto lì per tutta la notte. Il concerto di Steve Van Zandt, alias Little Steven, non è «solo rock and roll».

Michele Anselmi

Videoguida

Raiuno, ore 21,30

Ecco la vera storia della Bomba



La «storia» della atomica arriva in tv, dai primi esperimenti alle fatidiche ore 8 e 15 minuti del 6 agosto 1945, quando «Little Boy» (come era stata battezzata la prima bomba atomica) venne sganciata su Hiroshima. Quel 6 agosto è una data incisa profondamente nella storia dell'Uomo: grandi scienziati hanno detto che può essere paragonata al giorno in cui venne scoperto il fuoco, e la storia dell'uomo incominciò ad essere calcolata come «prima del fuoco» e dopo. Prima e dopo la Bomba è dunque il titolo della trasmissione in sei puntate di Leandro Castellani (da stasera su Raiuno alle 21,30) che raccoglie le interviste registrate in vent'anni dall'autore. I «parà» della bomba, oggi pacifisti convinti, raccontano: le immagini degli anni 60, in bianco e nero, si meschiano a quelle a colori riprese negli ultimi mesi. È una storia, oltre che della Bomba, anche di come sia cambiato l'atteggiamento dell'opinione pubblica (oltre che degli scienziati) nei confronti dell'atomica. Castellani da molti anni si occupa di questo argomento, cercando di strappare ai personaggi che contano sulla scena politica, la loro opinione. Questo Prima e dopo la Bomba raccoglie il lungo lavoro iniziato nel '63, le interviste e le immagini di allora, quando ancora i pacifisti erano una sparuta minoranza, con tanti ideali un po' utopici e poco seguiti, e le confronta con le posizioni assunte oggi dagli stessi scienziati, e soprattutto con le folle che oggi manifestano in tutto il mondo per la Pace.

Cinque premi Nobel e molti scienziati che hanno lavorato nelle più famose équipe (in Italia, in America, in Germania, in Unione Sovietica) raccontano l'avventura della scienza, verso la mirabile scoperta del nucleare, ed il «ricatto» politico che li ha portati a lavorare alla più micidiale arma inventata dall'uomo. Oltre alle persone, i luoghi: a Los Alamos, nel «museo della bomba», la telecamera ci porta a visitare i più raffinati marchingegni per uccidere inventati dall'uomo. E nella piana di Alamogordo (zona top-secret) vedremo la grande buca del primo esperimento atomico.

Canale 5, ore 20,25

«Dallas» più «Dynasty»: è il martedì di Berlusconi



Una delle più serrate battaglie dell'etere è finita. Dallas e Dynasty non sono più i due seriali (similissimi) buttati l'uno contro l'altro nelle serate della tv. Berlusconi, comprata Retequattro, ha deciso di chiudere la rivalità tra gli Ewings e i Carrington, e da questa sera li manda in onda in coppia su Canale 5. Una indagine per i fanatici dei cattivissimi alla «J.R.» o alla «Alexis». Il martedì sera sarà d'ora in avanti tutto dedicato alle due grandi saghe americane, passerella di grandi star che si prestano ad apparizioni nelle serie più fortunate del mondo (non per niente Dallas è la «piaga» con cui devono fare i conti i produttori televisivi europei, quando discutono di tv). Cambiando emittente, Dynasty va incontro anche ad un pubblico nuovo, che non si era appassionato alla vicenda quando andava in onda su Retequattro. È per questo che, per i primi tempi, mentre Dallas prosegue con le puntate nuove di zecca (qualche replica dall'anno scorso permetterà di rientrare nell'atmosfera), Dynasty ritorna dall'inizio, con due puntate per ogni martedì. Smailto il vecchio materiale, ci attende una nuova vedette: Kabir Bedi.

Raitre, ore 21,30

Torna il jazz con Phil Woods ed il suo quintetto



Torna il jazz su Raitre. Stasera riprende il ciclo di trasmissioni, curato da Alfonso de Liguoro, che porterà sul piccolo schermo le esibizioni dei protagonisti della passata stagione jazzistica. Ad inaugurare il ciclo è chiamato un ospite prestigioso: Phil Woods, il cui concerto sarà presentato in due puntate. Cinquantatreenne originario del Massachusetts, Woods è uno dei più importanti solisti di sax oggi in attività. La critica lo presenta come un valoroso discepolo di Charlie Parker, ma questa definizione non gli rende giustizia se si pensa che Woods può a sua volta vantare degli epigoni, primo fra tutti il ben noto Richie Cole. Certamente i suoi inizi sono strettamente legati alla vicenda stilistica ed anche umana di Parker — ha sposato una sua ex moglie adottando due figlie — ma oggi, pur non avendo mai dimenticato la grande lezione del maestro, è in grado di produrre una musica che media i grandi modelli del sassofono con la cifra personale. Woods si presenta con un quintetto molto affinato: Hal Galper, pianoforte, Bill Goodwin, batteria, Steve Gilmore, contrabbasso e Tom Harrell, tromba.

Raidue, ore 22,05

Aspettando «Cuore» va in onda la festa



Inviato a «Cuore»: la soirée di presentazione del lungo film televisivo di Comencini, tratto dal romanzo di Edmondo De Amicis, è stata registrata da Raidue per «inviare» i telespettatori a seguire, da giovedì, le cinque puntate del Cuore televisivo. Sono di scena i protagonisti, assaggi e curiosità sull'opera presentata a Venezia ed accolta in modi diversi dalla critica. Il programma, condotto da Irene Bignardi, è stato registrato ieri sera al cinema Fiamma di Roma, dove una serata «ad inviti» è stata trasformata in festa.

Dal nostro inviato

PORDENONE — Qui a Pordenone, in occasione delle terze «Giornate del cinema muto», faremo una preziosa scoperta: il «grande padre» del western non è David Wark Griffith, né tanto meno John Ford (che ormai è un «figliuol maggiore»), ma un signore di nome Thomas Harper Ince. Un nome noto agli studiosi, ma sicuramente dimenticato dal pubblico. Forse perché, morendo appena quarantaduenne nel 1924, non realizzò mai film sonori. Forse perché, a differenza di Griffith, non firmò opere mitiche come Intolerance o La nascita di una nazione. Forse perché... ma Pordenone dovrà rispondere a questa selva di «perché», regalando finalmente la visione diretta del corto e mediometraggi di questo oscuro maestro, per come apparivano al grande pubblico. Sul podio, il maestro George Eastman, esponente del western italiano, Sergio Leone.

Nell'attesa, abbiamo pensato di raccontarvi uno dei più emozionanti tra i western di Ince: la sua vita, che fu quella di un autentico pioniere. Usiamo le parole «pioniere» e «western» non a caso: Ince visse in prima persona l'epoca di cui il neonato cinema americano si trasse da New York a Hollywood, allora semplice cittadina di frontiera nei dintorni di Los Angeles, ripercorrendo le vecchie piste per l'Ovest. Ince era nato a Newport, Rhode Island, nel 1874. A quindici anni aveva già alle spalle una piccola carriera di cantante e ballerino sul palcoscenico di Broadway; nel 1910 fu assunto come regista da Carl Laemmle, uno dei maggiori produttori dell'epoca. E disse Mary Pickford in un paio di film girati a Cuba per motivi economici e di sicurezza. Era l'epoca in cui i tanti «padri» del cinema si disputavano attori e brevetti a suon di schioppettata.

Nel 1911 Ince arrivò in California. Nel 1912, le mappe di questo stato comprendevano già una località chiamata Inceville. Era nata dall'ingaggio del fratello Robert Willard West Show, una compagnia di cowboys, indiani e acrobati che divennero la compagnia stabile di Ince, con la paga complessiva di duecento dollari la settimana. Scriveva Ince sulla rivista Photoplay nel 1919: «Fino ad allora era necessario ricorrere, per le parti indiane, a comparse messicane... Ora potevamo disporre di circa cinquanta indiani e trecento cavalli e bufiati. Tutte le mattine lasciavano Venice, il loro quartier generale, ed andavano al Canyon. Lavoravano tutto il giorno per il tempo ritenuto utile, e poi tornavano a casa».

All'epoca, i film di Ince erano tutti cortometraggi di due rulli. Per Custer's Last Raid («L'ultima impresa di Custer») ci volle una comparsa per la prima volta nella storia, un centinaio di Sioux provenienti da una riserva. La morte di Custer a Little Big Horn era avvenuta trentasei anni prima, nel 1876, e tra i Sioux assoldati da Ince ve n'erano alcuni che avevano davvero partecipato, ancora ragazzi, alla battaglia. Già nel 1912 l'impresa di Ince era tanto produttiva da provocare una vera e propria guerra tra la New York Motion Picture Company, la Universal, che la voleva assorbita. Ancora Ince racconta: «La lotta legale per il possesso dei nostri impianti si trasformò in un vero e proprio scontro... Lo spargimento di sangue fu evitato solo dalla facilità di venire a mani riunite in un «Hollywood» di cowboy che erano tutti pronti a rispondere violentemente alla minima provocazione». Irvin Willat, un giovane fotografo che lavorava ad Inceville, narra a Kevin Brownlow, sul volume «Hollywood. L'età del mutos»: «Mr. Ince mi chiamò e mi disse: «Irvin, prendi questa 45, mettila in una fondina e va al cancello principale. Se viene qualcuno digli che non può entrare. E se cerca di entrare, hai la mia autorizzazione a sparargli!»...».



Thomas H. Ince e i suoi Sioux a Inceville. Il regista è quello in mezzo, senza il tradizionale copricapo

Cinema Morto in circostanze misteriose nel 1924, pioniere di Hollywood ed inventore del western: vediamo chi era questo regista-produttore al quale Pordenone dedica da oggi una rassegna

Il caso Thomas Ince

Quando le grane legali furono risolte, i film di Ince vennero prodotti dalla Kay Bee. Nel 1914 The Battle of Gettysburg, precedeva di un anno La nascita di una nazione nel rievocare la guerra di secessione, ed era un film tecnicamente straordinario, girato con i migliori tecnici del west, e con un impiego simultaneo di otto macchine da presa nei totali della battaglia. Sempre nel 1914, Ince stipulò con gli altri due giganti hollywoodiani dell'epoca, Griffith e Mack Sennett, un trattato (da cosiddetta Triangle Corporation) secondo il quale i tre rispettivi studios dovevano produrre un cortometraggio alla settimana. I tre diversi film saranno stati riuniti in un unico programma da vendere «in pacchetto» ai maggiori distributori. Un dramma, un western e una commedia per la serata ideale del nuovo spettatore americano.

Date queste premesse, non meraviglia che Ince abbandonasse ben presto la regia per assumere funzioni di produttore-supervisore alla Walt Disney. Alla sua scuola si formarono registi bravissimi come Raymond Wherry, Reginald Barker (che insieme diressero nel 1916 Civilization, considerato il capolavoro della compagnia Ince), Francis Ford, Allen Holubar, tutti dimenticati perché i film continuavano ad essere attribuiti ad Ince, il cui nome era una garanzia di successo. Per tutti gli anni Dieci, Francis Ford e Mack Sennett, le big del western cinematografico di tanto in tanto anche nel dramma. Era famoso il suo amore per la final tragica. E anche la sua vita, purtroppo, fu una smentita solenne delle convenzioni «letto fine» hollywoodiano.

La morte di Ince, infatti, è un giallo ancora aperto. Gli unici dati sicuri sono i seguenti: nel novembre del 1924, Ince fu invitato dal magnate della stampa William Randolph Hearst ad una gita sul suo yacht Onelida. Hearst aveva fondato la Cosmopolitan Productions per lanciare come una nuova stella la sua amante Marion Davies, attrice dalle qualità non eccelse, e pensava di proporre ad Ince di servirsi del suo studio. Ince raggiunse l'Onelida e c'era tutta la Hollywood «che contava», a cominciare da Charlie Chaplin e Stan Dietz e quando ridiscese dallo yacht era morto.

La versione ufficiale parlò di abbondanti bevute (alla faccia del proibizionismo, in vigore già da 5 anni) che avrebbero reso l'ulcera di Ince mortale. Ma le chiacchiere che si diffusero subito in tutta l'America rievocata da Kenneth Anger nel suo celebre libro «Hollywood Babilonia», insinuavano che Ince (il cui cadavere fu subito cremato) si fosse beccato in testa una pallottola sparata da Hearst stesso e destinata a Chaplin, di cui Hearst era follemente geloso. Fu uno dei grandi scandali della Hollywood del frugante anni Venti, uno scandalo che attende ancora la soluzione, anche se la vedova di Ince, Elionor, smentì ogni supposizione «parolando un poco patetico: Elionor Ince sopravvisse per qualche anno con una rendita assegnata da Hearst, ma nel 1929 la grande crisi malò in fumo, tra tante altre cose, anche questo piccolo capitale. Elionor finì i suoi giorni lavorando come conduttrice di taxi. Tra tante altre cose, anche questo piccolo capitale. Elionor finì i suoi giorni lavorando come conduttrice di taxi. Tra tante altre cose, anche questo piccolo capitale.

Alberto Crespi

Programmi TV

- Raiuno
12.00 TG 1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA - TG1
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - Cosmo
14.05 CRONACHE ITALIANE
14.25 FARE AVVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 GLI ANTENATI
17.30 CARTONI ANIMATI
17.45 BRENDON CHASE - (7ª puntata)
18.00 SPAZIOLIBRI: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 TAXI - Telefilm
19.00 DINKY DOG - Cartone animato
19.15 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'ISOLA DEL GARBANO (2ª puntata)
21.30 PRIMA E DOPO LA BOMBA
22.30 TELEGIORNALE
22.40 SARAH VAUGHAN IN CONCERTO
23.35 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- Raidue
12.00 SEGRETO FIDELITARIO
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL
14.30 TG2 - FLASH TANDEM
16.00 STANZA N. 13 - Telefilm
16.25 SPECIALE ORCIOCOCCHIO - La FELICE
16.55 DUE E SIMPATIA - LA FRECCIA NERA
17.30 TG 2 - FLASH
17.40 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telefilm
18.10 MEATBALLS & SPAGHETTI - Cartone animato
18.30 TG 2 - STASERA
18.40 I PROFESSIONALI - Telefilm
METO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
22.30 L'AMANTE INDIANA - Film di Delmar Davies
22.05 INVITO A «CUORE» - Il film di Comencini
22.40 TG2 - STASERA
22.45 UN CINQUE A SCOTLAND YARD - Telefilm
23.50 TG2 - STANOTTE

Scegli il tuo film

- L'AMANTE INDIANA (Raidue, ore 20,30)
Ritorna in tv uno dei migliori western degli anni 50, diretto dal bravo Delmar Davies e bene interpretato da James Stewart, Debra Paget e Charles B. Williams. Il film è celebre perché fu uno dei primi western dalla parte degli indiani, iniziando una rivalutazione del pellerossa che avrebbe segnato il cinema hollywoodiano successivo (anche se va detto che Lamante Indiana è a tratti piuttosto di maniera, per come rappresenta gli indiani come una società idilliaca e ideale, contrapposta a quella bianca). La trama in breve: Stewart è Tom Jeffords, uno scout che riesce a combinare una pace fra i bianchi e gli Apache di Cochise e si innamora di una bellissima fanciulla Apache, Stella del Mattino. Ma sia la pace, sia l'amore tra Jeffords e la ragazza dovranno superare dure prove...
BOLLENTI SPIRITI (Retequattro, ore 20,25)
Doppio Johnny Dorelli, nei panni di un imprenditore da strapazzo e del suo antenato, il cui fantasma vaga in un antico castello. Il tutto è complicato da una vecchia maledizione di cui lo spettro è vittima, e dalla presenza di una bella fanciulla di cui entrambi i Dorelli sono innamorati... La regia è di Giorgio Capitani (1982), al fianco di Dorelli compaiono Gloria Guida e Lory Del Santo.
CAROVANA DI FUOCO (Retequattro, ore 20,20)
Altro western con una bella coppia di attori: John Wayne e Kirk Douglas, diretti nel '67 dall'ex po, ma non grandissimo, Burt Kennedy. È una consueta storia di vendette: uscito di galera, un pistolero farà di tutto per far pagare all'uomo che, con false accuse, lo ha fatto condannare.
TEMPESTA SU WASHINGTON (Canale 5, ore 0,25)
Diretto da Otto Preminger nel '62, è uno dei più pregevoli fantapolitici prodotti da Hollywood negli anni 60. Il presidente degli USA, ammalato, vuole nominare un nuovo segretario di Stato. Ma l'uomo è sospettato di filocomunismo e negli ambienti politici di Washington nasce una decisa opposizione alla sua nomina. Il cast è ottimo: Henry Fonda, Charles Laughton, Gene Tierney e il povero Walter Pidgeon, scomparso pochi giorni fa.
AFRICA SOTTO I MARI (Italia 1, ore 9,30)
Prosegue il ciclo mattutino su Sofia Loren con un film diretto nel 1952 da Giovanni Roccadi. Un industriale parte per il Mar Rosso con il proprio yacht, per una crociera «scientifica». A bordo c'è anche la sua giovane figlia, in preda alla noia... Il film ha la bellezza di 32 anni, Sofia Loren ne ha appena compiuti 50 ed è quindi facile dedurre che, all'epoca, era alle prime armi. Al suo fianco Steve Barclay e Umberto Melnati.
OSSESSIONE DEL PASSATO (Canale 5, ore 10)
Altro ciclo di mattina per Joan Crawford, una delle grandi dive hollywoodiane degli anni 30 e 40 (e anche dopo). Il film di oggi è un classico melodramma «di famiglia», con ordi, ripicche e amori fra benestanti. Regia del bravo Frank Borzage, tra gli altri interpreti Margaret Sullivan e Melvyn Douglas.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23; Onda Verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 8 L'agenda del GR1; 6.05 La combinazione musicale; 6.45 Parole di Parlamento; le commissioni parlamentari; 7.30 Quotidiano del GR1; 9-10.30 Radio anch'io presenta...; 11.30 Piccola Italia; 13.20 Master; 13.55 Onda verde Europa; 15 GR1; 16.05 L'ora di Maria; 17.05 L'ora di Maria; 18.05 Fagnone; 17.30 Elington '84; 18.05 I programmi dell'accesso; 18.30 Musica sera; 19.20 Suoi nostri mercati; 19.25 Audiospazio; 20.00 TG2 - STASERA; 21.05 Gruppo italiano salvataggio; 21.30 Discoteca Foni Cetrà; 22.05 Questa sera allo Chez-Nous; 22.43 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.